

Cristina Grasseni

Ecomuseo-logie. Interpretare il patrimonio locale

Presentazione del volume *Ecomuseo-logie. Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale* (Rimini, Guaraldi 2010, a cura di C. Grasseni), per il sito web del MEAB. 18 aprile 2010

Esistono diverse definizioni e concezioni di ecomuseo. Tentare un primo confronto e, se possibile, un dialogo fra questi approcci e soprattutto fra esperienze concrete, sarebbe l'ambizioso obiettivo di una «ecomuseo-logia» non intesa come ambito disciplinare ma come pratica di osservazione delle molte interpretazioni possibili del patrimonio locale.

L'iniziativa di scrivere *Ecomuseo-logie* prese spunto da una serie di colloqui e incontri cui parteciparono molti dei protagonisti della scena ecomuseale italiana, e in particolare, dai recenti progetti ecomuseali di ambito lombardo. Nel volume si raccolgono le testimonianze sia di chi è impegnato attivamente nella direzione, nel coordinamento e nella ricerca sul campo in contesti innovativi quali quello degli ecomusei urbani – a partire dall'esperimento seminale di Torino (su cui interviene Vincenzo Simone) fino al progetto di “mappa di comunità” dell'Ecomuseo Urbano di Niguarda a Milano (presentato da Alessandra Micoli e Elena Negro) – sia di studiosi di diversi ambiti disciplinari interessati a seguire i molti aspetti (turistico, antropologico, ambientale) del fenomeno ecomuseale italiano (come Letizia Bindi, Maurizio Boriani, Ettore Castagna, Andrea Macchiavelli, Mario Salomone). I contributi comprendono infatti sia interventi presentati in occasione dei seminari di formazione sugli ecomusei, organizzati dall'Università degli Studi di Bergamo e dall'Ecomuseo della Val San Martino (come quelli di Gian Luigi Daccò, Maurizio Maggi, Donatella Murtas, Valentina Porcellana), sia contributi di studiosi incontrati “sul campo”, nell'ambito del loro personale coinvolgimento nella programmazione, sviluppo e direzione di esperienze ecomuseali nascenti o in fase di consolidamento (come quelli di Ermanno De Biaggi e Ilaria Testa, Hughes de Varine, Alberto Garlandini e Alberto Mazzoleni).

Gli ecomusei sono un fenomeno relativamente “nuovo” nel nostro paese, ma le prime valutazioni complessive del fenomeno ecomuseale francese e internazionale risalgono agli anni Novanta (in particolare Desvallées, 1992 e Davis, 1999), raccogliendo esperienze, riflessioni e documenti che risalgono agli anni Settanta. Al primo congresso nazionale italiano degli ecomusei del 2003, tenutosi a Biella¹, si faceva il punto di una esperienza articolata, iniziata in Piemonte con la legge regionale del 1995, preceduta dall'istituzione del primo ecomuseo italiano, quello della Montagna Pistoiese, e precorsa dalle riflessioni in ambito museologico di Roberto Togni (1988) e Walter Giuliano (2002).

¹ Incontro nazionale ecomusei, 9-12 ottobre 2003. Programma e atti disponibili su <http://www.ecomusei.net/Congresso/>.

L'utilizzo diffuso del termine rende difficile farne un censimento immediato, distinguendo ecomusei "reali" da tutto quello che si autodefinisce *Ecomusée*, compresi negozi, agriturismi, piccole aziende artigianali ecc. Nella vicina Francia, gli Ecomusei aderenti alla *Fédération des écomusées et des musées de société* (FEMS), una iniziativa associativa fondata nel 1989, sono circa una cinquantina². Nel resto d'Europa, le istituzioni che si autodefiniscono "ecomusei" sono una ulteriore cinquantina, localizzate soprattutto in Portogallo, Spagna e Svezia. Una stima degli ecomusei, che si definiscono tali, in Italia, ne conta più di un centinaio³. A mo' di definizione provvisoria e il più possibile comprensiva, discussa tra l'altro con i partecipanti a un recente seminario⁴, diremo che gli ecomusei si propongono solitamente, ma ciascuno con una formula propria, di rivitalizzare, studiare, documentare, raccogliere, esporre, conservare e far conoscere al pubblico il patrimonio etnologico e storico, in senso lato, del loro territorio, dialogando costantemente con la popolazione locale, i visitatori, gli enti locali per agire insieme in favore di uno sviluppo partecipato.

Le concezioni e le pratiche ecomuseali di fatto oscillano, a torto o a ragione, e con le opportune riserve sulla definizione, a un modello di "museo diffuso", e quello dell'azione comunitaria partecipata. In questo volume, Hughes de Varine, il creatore del nome e l'iniziatore della pratica dell'ecomuseo con Georges Henri Rivière, si riferisce chiaramente all'ecomuseo come "museo di comunità". Altrove l'ha definito come "un progetto sociale", "una azione portata avanti da una comunità, a partire dal suo patrimonio, per il suo sviluppo"⁵. Non necessariamente in contraddizione l'una con l'altra, queste due concezioni stabiliscono però delle pratiche e dei processi diversificati. Gli ecomusei che si identificano in uno o più centri di documentazione o interpretazione, facendo capo a una fitta rete di emergenze territoriali, hanno costituito un modello di enorme importanza nell'evoluzione della cosiddetta "nuova museologia", ponendo l'accento sull'idea di un patrimonio territoriale non solo da documentare e valorizzare, ma anche da tutelare e conservare nel suo valore culturale *locale*, all'intersezione di diversi approcci disciplinari e con

² Alla FEMS aderiscono circa 140 istituzioni, tra ecomusei e "musei di società". Si tratta di musei locali, ma non civici, che fondono esperienze di ricerca sia storica sia etnografica, spesso partecipata. Vedi in proposito Vaillant, 1993.

³ Per una localizzazione degli ecomusei, regione per regione, si consulti la maschera di ricerca disponibile su www.ecomusei.net. La Lombardia e il Piemonte sono le regioni italiane a maggior concentrazione di presenze ecomuseali.

⁴ Gian Luigi Daccò, Maurizio Maggi, Donatella Murtas, *Musei ed Ecomusei*, 22 settembre 2008, seminario presso la Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Bergamo.

⁵ *Piccolo dialogo con Hugues de Varine sugli ecomusei*, di Stefano Buroni. 29 Luglio 2008, consultabile nel sito Terraceleste. URL: <http://terraceleste.wordpress.com/2008/07/>

un'attenzione al patrimonio culturale e paesaggistico nelle sue dimensioni storiche, etnografiche, storico-artistiche, architettoniche, naturalistiche, antropologiche, ecc.

L'ecomuseo, inteso come processo comunitario è *anche* volano di interpretazione, pianificazione e sviluppo da parte di una "comunità"⁶. Al punto che, per questo tipo di pratica ecomuseale, è il processo relazionale e di formazione interno alla "comunità" a prevalere sugli obiettivi più visibili dell'esibizione museale o turistica. Ad esempio, è proprio il coinvolgimento diretto di una "comunità" che distingue un ecomuseo urbano come quello di Torino da un museo diffuso della città.

Tramite le "reti lunghe" ecomuseali una serie di esperienze dirette, di ricerche e di riflessioni – si incontrano in una prospettiva di autovalutazione, mettendo a fuoco anche le criticità potenziali ed effettive che si incontrano attuando progetti di intervento culturale sui "paesaggi del senso" locali⁷.

Chi riflette sugli ecomusei necessariamente affronta innanzitutto la questione del patrimonio immateriale, alla luce delle sollecitazioni istituzionali come la convenzione UNESCO del 2003, ratificata in Italia nel 2007.

L'analisi critica di progetti e metodologie, di esperienze concrete, museografiche ed ecomuseali, mette a fuoco il concetto di patrimonio culturale immateriale, di comunità e di ecomuseo, presentando e analizzando casi di studio, progetti e metodologie, esperienze e problemi concreti, sottolineandone gli aspetti didattici, educativi, socio-antropologici e proponendo un ventaglio di casistiche che, nel volume *Ecomuseo-logie*, si concentra soprattutto sul caso italiano. Il problema della patrimonializzazione è affrontato da punti di vista diversi e con prospettive più o meno ottimistiche dai diversi autori (per esempio Andrea Macchiavelli, Ettore Castagna, Gian Luigi Daccò e Letizia Bindi). La missione di tutela e di patrimonializzazione dei beni immateriali sono entrambe analizzate criticamente, mentre si sottolinea come tra gli obiettivi dell'ecomuseo vi sono la "conoscenza", la "salvaguardia" della cultura di un territorio per il mantenimento della sua "identità", anche con misure di educazione ambientale e di sviluppo sostenibile.

Con il processo di valorizzazione del patrimonio culturale immateriale scaturito dalla Convenzione UNESCO del 2003 e l'introduzione dei beni demotnoantropologici (DEA) nel *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*⁸, l'ecomuseo, come il museo, vede a un tempo enormemente allargato sia lo spettro delle competenze potenziali, sia quello degli interventi

⁶ Intesa questa nel senso preciso evocato dall'espressione "*initiative communautaire*". Appare subito chiaro che de Varine non utilizza ingenuamente questo termine, né che crede nella possibilità di definire la "comunità" per piccole dimensioni, omogeneità e autosufficienza seguendo il modello di Robert Redfield (1956). De Varine parla anzi di una "comunità genealogica" (1992) in cui l'individuo arrivi a riconoscere se stesso trovando risposte per costruire un futuro condiviso.

⁷ Altrimenti definibili come *sense-scapes* (Grasseni, 2009b).

⁸ Decreto Legislativo 22/01/2004 n. 41, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio

di tutela, tradizionalmente demandati alla competenza dello Stato. Se, cioè, da una parte la vocazione dell'ecomuseo è partecipata, locale e critica, tesa a favorire la vitalità del patrimonio immateriale – saperi diffusi, legami con i “luoghi comuni” (Grasseni, 2009b) praticati da una “comunità di paesaggio” (Bonesio, 2006), dall'altra gli spazi di intervento previsti sul piano normativo sono ancora burocratici e autoritari. Basta leggere l'articolo 21 del Codice dei Beni Culturali – “Interventi soggetti ad autorizzazione” – per farsene un'idea.

La questione, non secondaria, che ne consegue è quella della progettazione partecipata, sollevata anche, ma non solo, in riferimento al *community mapping* (si veda per esempio Magnaghi, 2008), per il recupero ambientale e urbano, l'inclusione sociale, la partecipazione attiva dei cittadini agli strumenti tradizionali della progettazione urbanistica, ecc. Infatti, per il tipo di forma che gli ecomusei hanno assunto in Italia – anche grazie all'incidenza della legislazione regionale, dal Piemonte (1995) alla Lombardia (2007) e al Molise (2008), riepilogata da Alberto Garlandini – gli ecomusei si sono in più casi fatti portavoce dell'importanza della programmazione partecipata per porre in atto politiche territoriali condivise in materia di tutela del paesaggio e del patrimonio immateriale, in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Un esempio sul quale vorrei soffermarmi, anche per motivi autobiografici⁹, è quello delle mappe di comunità, che sono state utilizzate sia in contesti urbani (come l'EUT 9 di Torino o Milano Niguarda) sia in ambiti rurali o periurbani (si vedano in proposito Clifford Maggi e Murtas, 2006, Pidello, 2004 e Bonato, 2009). È all'intersezione di esigenze di comunicazione istituzionale, di prospettive innovative in materia di pianificazione e di evidenti esigenze di riqualificazione ambientale in territori altamente antropizzati, che è stata ripresa e sviluppata in Italia un'esperienza diffusa soprattutto in aree di lingua e cultura anglossassone. Sue Clifford, per contrastare una iperspecializzazione cartografica e urbanistica che non ha riscontri nel senso comune e nell'esperienza vissuta del paesaggio, “inventa” negli anni Ottanta le *Parish Maps*, strumento che ha avuto

2002, n. 137. (Gazzetta ufficiale 24/02/2004 n. 45), Art. 2. Comma 1.” Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici.” Comma 2. “Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà.”

⁹ Il coordinamento del progetto di Mappa di Comunità della Valtaleggio, nell'ambito del più ampio Osservatorio del paesaggio della Valtaleggio, ha costituito per me una significativa esperienza di ricerca e partecipazione in ambito ecomuseale (si vedano Grasseni, 2009, 2009b e www.osservatoriovaltaleggio.it).

un'enorme fortuna: solo in Inghilterra se ne censiscono diverse centinaia¹⁰. L'attività di mappatura culturale ci ricorda che "le comunità sono alimentate da tensioni e non solo da com-passioni"¹¹. L'obiettivo delle mappe culturali è, per estensione, del tutto analogo a quello dell'ecomuseo: identificare le vocazioni di un luogo e della sua "comunità di paesaggio" (Bonesio, 2006), indipendentemente da un'eventuale prospettiva di marketing territoriale, tenendo presente che non è possibile identificare una "comunità" come una qualsivoglia popolazione su un qualsivoglia territorio e che la tradizione è anche ri-articolazione (Clifford, 2004: 43) e invenzione (Hobsbawm, 1983). Per questo, nel contesto italiano, esse furono adottate dal Laboratorio Ecomusei della Regione Piemonte (e in seguito dalla rete di Mondi Locali)¹², per continuare in contesti ecomuseali nascenti (in Lombardia, per esempio, a Parabiago e in Valtaleggio). Con esse, per utilizzare un'espressione tratta dalla psicologia dell'ambiente, si rende visibile "la differenza tra qualcosa di comune e qualcosa in comune, ovvero una *motivazione* condivisa senza necessariamente un *compito* assegnato"¹³. Ambiente e storie di vita si fanno quindi innanzitutto paesaggio cognitivo ed emotivo: tenendo presente che nessuna mappa (nessun museo, nessun eco-museo...) si auto-produce se non vuole "rappresentare", proattivamente, qualcosa.

Da ultimo, l'elemento forse più notevole che emerge da questo panorama ecomuseale è la distanza che esiste, nel contesto italiano, tra musei ed ecomusei. Nati tardi, gli ecomusei italiani non si pongono come una evoluzione del museo, fosse anche per differenziarsene o per migliorarne la capacità di dialogo con la società e il territorio, come fu nel caso della Nuova Museologia francese. Tuttavia, l'"ecomuseologia" non si vuole certo porre come una nuova disciplina, ma piuttosto come un campo interdisciplinare di pratica e di riflessione su esperienze e contesti, tenendo presente che un progetto ecomuseale dovrebbe partire da pratiche e da luoghi, a mo' di uno sfondo condiviso per i molti attori coinvolti.

Come auspicato a più riprese, anche in questo volume, sia da Alberto Garlandini che da Daniele Jalla, musei ed ecomusei necessiterebbero di assumere la forma e soprattutto il ruolo di "nuovi

¹⁰ Si veda il sito *England in Particular*: <http://www.England-in-particular.info/index.html>.

¹¹ Sue Clifford, *Places, People and Parish Maps*, disponibile on line sul sito di *Common Ground* nella sezione dedicata alle "Parish Maps": <http://www.commonground.org.uk/parishmaps/mindex.html>.

¹² Tra le mappe di comunità patrocinate dalla Regione Piemonte, le prime realizzate in Italia, ricordiamo: quella di Pietraporzio nell'Ecomuseo della Pastorizia in Valle Stura, quelle dell'Ecomuseo della Valle Elvo e Serra – Ecomuseo del Biellese, quelle dell'Ecomuseo Regionale delle Miniere e della Val Germanasca, realizzate con gli allievi delle scuole locali.

¹³ Walter Fornasa, 19 Novembre 2005, Seminario permanente sull'educazione ambientale, Università degli Studi di Bergamo. Vedi Fornasa, Ferrari, Dal Lago 2005.

istituti culturali per nuove missioni”. L’auspicio è che le molte voci e pratiche che si affacciano sullo scenario ecomuseale servano anche a questo fine culturale e sociale di interesse generale.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Abélès, M., *Le local à la recherche du temps perdu*, «Dialectiques», n. 30, 1980, pp. 31-42.

Baldin, L., *Museo diffuso ed ecomuseo: analogie e differenze*, in AA.VV. *Workshop 2004. Presente e futuro dell’ecomuseo. Strumenti per la comunità: ecomusei e musei etnografici*, pp. 35-40. URL: <http://www.ecomusei.net/User/AttiW2004.pdf>

Bindi, L., *Cibo via cavo. Tradizioni enogastronomiche e produzione mediatica della località*, «Etnoantropologia online», n. 2/2007, *Atti del X Congresso AISEA, Roma, 5-6 Luglio 2006, Cibo e Alimentazione. Tradizione, simboli, saperi.* URL: http://digilander.libero.it/aisea/atti_2006/saggio%20BINDI.pdf

Bonato, L., (a cura) *Portatori di cultura, costruttori di memorie*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2009.

Bonesio, L., *Paesaggi, identità e comunità*, «Passaggi. Rivista italiana di scienze transculturali», 12-VI-2006. URL: http://www.geofilosofia.it/terra/Bonesio_paesaggi.html

Clifford, J., *Ai margini dell’antropologia. Interviste*, Meltemi, Roma 2004.

Clifford, S., Maggi, M., Murtas, D., *Genius Loci: perché, quando e come realizzare una Mappa di comunità*, IRES Piemonte, Collana Strumentires n. 10, Torino 2006.

Davis, P., *Ecomuseums. A sense of place*. Leicester University Press, London 1999.

de Barry, M.O., Desvallées, A., Wasserman, F. (a cura di) *Vagues, une anthologie de la nouvelle muséologie*, Éditions W-M.N.E.S. Vol. 1, Mâcon 1992. Vol. 2, Mâcon 1994.

de Varine, H., *Il museo al servizio dell’uomo e dello sviluppo*, in M.O. de Barry, A. Desvallées, F. Wasserman (a cura di), *Vagues, une anthologie de la nouvelle muséologie*, vol. 1. Mâcon, Éditions W-M.N.E.S. Trad. it. a cura di Jalla, D., in de Varine, H., *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. CLUEB, Bologna 2005, pp. 225-240.

Fornasa, W., Ferrari, V.A., Dal Lago, C., *L’orecchio verde di una città. Una ricerca-intervento sull’infanzia nel territorio di Albino*, Edizioni Junior, Azzano S. Paolo (BG) 2005.

Giuliano, W., *A proposito di ecomusei*, «L’Indice dei libri del mese», Gennaio 2002, n. 1, p. 24.

Grasseni, C., *Mappe per la comunità, mappe per l’ecomuseo. Mappare la Valtaleggio*, in Bonato, L., (a cura di) *Portatori di cultura, costruttori di memorie*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2009, pp. 63-82.

- Grasseni, C., *Luoghi comuni. Antropologia dei luoghi e pratiche della visione*, Lubrina Editore, Bergamo 2009b.
- Hobsbawm, E., *Introduction: Inventing Traditions*, in Hobsbawm, E., e Ranger, T., (a cura di) *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 1983, pp. 1-14.
- Jalla, D., *Hugues de Varine, l'uomo che inventò gli ecomusei*, in H. de Varine, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. A cura di D. Jalla. CLUEB, Bologna 2005, pp. 297-313.
- Lattanzi, V., *Per un'antropologia del museo contemporaneo*, «La Ricerca Folklorica» n. 39, numero monografico, *Antropologia museale* (Apr. 1999), pp. 29-40.
- Magnaghi, A., *Coscienza di luogo e paesaggio nella pianificazione identitaria del territorio*, in L. Bonesio e L. Micotti (a cura di) *Paesaggio: l'anima dei luoghi*. Edizioni Diabasis, Reggio Emilia 2008, pp. 196-237.
- Padiglione V., *Piccoli etnografici musei*, «Antropologia museale», 1(1), 2002, pp. 20-24.
- Pidello, G., et al. (a cura di), *Mappe di comunità*, numero monografico di «*Signum. La rivista dell'Ecomuseo del Biellese*», n.1, 2004.
- Redfield, R., *The Little Community and Peasant Society and Culture*, University of Chicago Press. Midway Reprint, Chicago 1989.
- Rivière, G.H., *La museologie selon Georges Henri Riviere. Cours de Museologie/ Textes et témoignages*, Dunod, Paris 1989.
- Togni, R., *Verso l'ecomuseo. Un singolare caso "spontaneo": Val Müstair- Grigioni (Svizzera)*, in *Per una museologia delle culture locali*, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Storia della Civiltà Europea, Trento 1988.
- Vaillant, E., *Les musées de société en France: chronologie et définition*, in E. Barroso e E. Vaillant (a cura di) *Musées et sociétés. Actes du colloque Mulhouse Ungersheim – Juin 1991*. Ministère de la Culture Direction des Musées de France, Paris 1993, pp. 16-38.